

non sente profumi, non fa strada con l'uomo... (cfr. Sal 115,6).
 Invece in Gesù Dio cammina, parla, ascolta,
 vede, sente profumi, tocca...
 si lascia vedere, ascoltare, toccare (1Gv 1,1-2)
 pur rimanendo Altro e inafferrabile...
 pur rimanendo Dio;
 egli, Gesù, è "il profeta fratello" promesso,
 e il figlio unigenito, il *monogenēs*.

Ma l'autorevolezza, l' *exousía* di Gesù
 non è scomparsa dalla nostra terra
 essa deve continuare nei suoi discepoli
 ai quali egli l'ha donata inviandoli nel mondo:
 «Allora chiamò i Dodici,
 ed incominciò a mandarli a due a due
 e diede loro l' *exousía* sugli spiriti immondi» (Mc 6,7).

Gesù nel *Vangelo di Marco*
 pensa al tempo della sua "assenza",
 il tempo che va dalla sua Pasqua fino al suo ritorno
 raccontando la storia di un uomo
 che, partito per un lungo viaggio,
 ha dato ai suoi servi [τοις δούλοις αὐτοῦ] la sua *exousía*,
 ha trasmesso loro la sua "autorità"
 sui suoi beni... e ha ordinato loro di vigilare (Mc 13,34).
 Nella vita dei discepoli di Gesù
 dovrebbe trasparire quella *exousía*
 che essi non esercitano in proprio
 ma che hanno ricevuto dal loro maestro.
 "Custodi vigilanti" di questa *exousía*
 che si alimenta del sentirsi non superio
 ma fratelli in mezzo a fratelli,
 e in un rapporto unico con il Padre,
 unica fonte della vera *exousía*,
 attraverso Gesù, il *monogenēs*.
 Così anch'essi saranno, anche noi saremo, portatori
 di una "parola" sempre *kainē*, sempre nuova.

un profeta in mezzo ai tuoi fratelli...

Gli uomini che incontrano Gesù
 nel suo camminare attraverso le strade della Galilea
 notano in lui qualcosa di diverso,
 qualcosa che lo distingue dagli altri uomini
 e sulle sue labbra percepiscono qualcosa
 che non trovano in coloro che, in mezzo a loro,
 hanno il compito di studiare
 e spiegare le Scritture, gli scribi.
 Gli uomini contemporanei di Gesù
 trovano nelle parole e nei gesti
 di quel loro *fratello* di Galilea
 una *exousía*, una autorevolezza [ἐξουσία]
 che non hanno mai visto prima (Mc 1,22).
 Sulla bocca di Gesù essi
 sentono una *didachē*, una dottrina nuova [διδασχὴ καινὴ]
 insegnata con quell' *exousía* [ἐξουσία]¹
 che hanno percepito in lui
 e che fa di lui un maestro differente
 da tutti gli altri... perché egli insegna ciò che egli è.
 Ma da dove gli viene questa *autorevolezza* [ἐξουσία]?
 E' una domanda che i contemporanei di Gesù
 si sono posti in diverse occasioni.
 Molti sono positivamente "meravigliati"
 dall'incontro con lui (Mc 1,22;27.28),
 dall'ascolto della sua parola unica e nuova.
 Molti sono sospettosi per questa *autorevolezza*,
 ne hanno paura perché è capace
 di "destabilizzare" e di infrangere situazioni

¹ Questo termine compare 10 volte in Mc sette volte è in riferimento a Gesù e al suo insegnamento (Mc 1,22.27;2,10;11,28².29.33). Le altre tre ricorrenze si riferiscono ai discepoli e ai Dodici inviati da Gesù, ma la loro è una "autorevolezza" ricevuta da Gesù (Mc 3,5;6,7;13,34).

date per scontato, false sicurezze su Dio...
sulla sua parola, sulla sua Legge [תּוֹרָה - *tôrāh*].
La sua è una “dottrina nuova” insegnata con *exousia*.
Egli deve poter giustificare una tale *exousia*...
che titoli ha per manifestarla? (Mc 11,28².29.33).
Gesù sembra rispondere ad una antica attesa,
l’adempimento di una antica promessa.

Un giorno – racconta Mosè nel *Deuteronomio* - sul Sinai,
quando Dio donò la sua Legge [תּוֹרָה – *tôrāh*] a Israele
il popolo si spaventò nell’udire la Voce di YHWH,
e nel vedere i segni della sua manifestazione...
ebbe paura di un rapporto diretto con Dio,
perché Dio è il “totalmente Altro”...
non lo si può vedere e rimanere in vita.
Così il popolo chiese a Mose, l’amico di Dio,
di fare da *mediatore* tra Israele e Dio.
Perché Dio potesse rimanere “Altro”
e nello stesso tempo Israele
potesse continuare ad ascoltare la sua Voce
tramite il ministero profetico di Mosè.
A questo punto, YHWH,
accoglie le domanda del popolo,
e continua a parlare a Israele tramite Mosè,
ma nello stesso tempo aggiunge una promessa,
la promessa di un “profeta futuro”
un *profeta fratello*, «di mezzo ai tuoi fratelli» (Dt 18,15.18).
Questa “promessa” di un *profeta fratello* [נְבִיא מֵאַחֵיךָ],
percorre la storia del popolo di Dio.
I profeti continuano in Israele
la mediazione concessa da Dio,
mediazione che cominciò con Mosè,
ma nessuno di essi
è realizzazione piena della promessa
di un *profeta fratello*
“simile a Mosè” [כְּמֹשֶׁה = come te].
I contemporanei di Gesù,

che percepiscono nel loro fratello di Galilea,
qualcosa di speciale,
una *exousia* non comune e straordinaria,
sentono che ora c’è in mezzo a loro
una presenza nuova,
una maestro che insegna una *didachē nuova* [καὶνὴ].
Egli è il *profeta fratello*, che viene di mezzo a loro,
condivide in tutto la loro condizione,
cammina sulle loro strade,
accosta i loro malati, libera gli schiavi...
In lui “Dio rimane Dio”,
il “totalmente Altro”,
colui «che nessuno ha mai visto» (Gv 1,18),
ma Gesù è venuto a “raccontarci” il suo volto
«venendo a porre la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,18):
*«Dio nessuno l’ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato [ἐξήγγησατο]»* (Gv 1,18)

Ciò che fa la straordinarietà di Gesù,
ciò che lo rende diverso dagli scribi,
ciò che rende *kainē*, nuovo il suo insegnamento...
non sono né l’eloquenza, né i prodigi che compie,
ma la sua relazione unica
con il Dio che nessuno ha mai visto.
Egli è il “figlio unigenito” [μονογενής]
che è “nel seno” del Padre.
Questo è un “vangelo”,
una bella notizia per l’umanità
che può entrare in relazione con un Dio
che si fa “vicinissimo”, pur rimanendo
il “totalmente Altro”;
che sa che una via nuova si è aperta
per sfuggire alla tentazione della idolatria
che rende il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
il Dio della vita, un essere immobile e scontato,
una pietra morta che non ascolta, non parla, non tocca, non vede,